

Telesforo da Cosenza

di Michele Lodone - *Dizionario Biografico degli Italiani* - Volume 95 (2019), pp. 292-294

Dell'autore nascosto dietro questo nome, attivo tra gli anni '60 e gli anni '80 del XIV sec., non sappiamo nulla al di fuori di quanto è possibile dedurre dalla sua opera: il *Libellus de causis, statu, cognitione ac fine praesentis schismatis et tribulationum futurarum*, uno dei testi profetici più celebri nell'Europa tardo medievale e della prima età moderna.

La grafia stessa del nome (*Theoferus, Theolosphorus, Theoloforus, Theophilus, Theophorus*) varia notevolmente, nella tradizione manoscritta. La forma più diffusa, Telesforo, è a quanto pare uno pseudonimo che intendeva sottolineare la missione escatologica dell'autore ("colui che annuncia la fine"), e aveva al tempo stesso una valenza evocativa – con riferimento a un omonimo papa di origine calabrese vissuto nel II sec., o più probabilmente a un personaggio citato in una delle finte lettere tra l'eremita Cirillo e Gioacchino da Fiore che nella tradizione manoscritta precedono l'*Oraculum Cyrilli*, una delle fonti principali del *Libellus*.

Circa metà dei testimoni riporta una lettera di dedica datata 3 settembre 1386 e indirizzata al doge di Genova Antoniotto Adorno (v. la voce in questo *Dizionario*). Sull'identità tra l'autore della lettera e del *Libellus* sono stati avanzati dei dubbi, ma sulla base di argomentazioni stilistiche non del tutto persuasive. Adorno era, in quei primi anni dello scisma ecclesiastico, un arbitro importante nello scontro tra obbedienze romana e avignonese. Nel settembre del 1385 era giunto a Genova Urbano VI, il papa romano, liberato dall'assedio delle truppe di Carlo III d'Angiò, a Nocera, proprio dall'esercito genovese. Nel dicembre del 1386, tuttavia, Urbano VI lasciò la città, ed è possibile che sul mutato orientamento in senso filo-francese della repubblica abbia influito anche l'appello di Telesforo, che aveva esortato il doge a riconoscere nell'avignonese Clemente VII il vero pontefice.

Nell'introduzione al *Libellus*, rivolta a tutti i fedeli, l'autore si definisce *pauper presbyter et eremita*. Per assonanza con i *pauperes eremita*e raccolti intorno ad Angelo Clareno – morto nel 1337 in Basilicata (v. la voce in questo *Dizionario*) – si è ipotizzato un'appartenenza di Telesforo alle comunità di fraticelli vicini a Clareno e alla sua eredità spirituale (Donckel, 1933, pp. 101-104; McGinn 1979, p. 246). L'ampio utilizzo, da parte dell'autore, del linguaggio escatologico e dei testi profetici prodotti negli ambienti della dissidenza francescana, presto diffusi al di fuori di essi e piegati a finalità politiche diverse, pur non contraddicendo tale ipotesi, non ne rappresenta una conferma dirimente.

Stando alla lettera dedicatoria e all'introduzione, l'opera risulta composta in Calabria, *in heremo agri Herculani prope Thebas*. Questa formula enigmatica sembra fare riferimento all'antica Tebe Lucana, nel territorio di Luzzi, una cittadina posta venti chilometri a nord di Cosenza, e presso la quale si trovava l'abbazia cistercense di Santa Maria della Sambucina, dove Gioacchino da Fiore aveva soggiornato più volte (Piron, 2008, pp. 265-266). Telesforo specifica di essersi recato in Calabria con il compagno Eusebio da Vercelli (a sua volta probabile pseudonimo: un Eusebio compare nelle già

menzionate lettere prefatorie all'*Oraculum Cyrilli*), a seguito della visione di un angelo. Apparsogli in sogno la mattina della Pasqua del 1386, questi l'aveva esortato a cercare gli scritti di Cirillo, Gioacchino e altri profeti passati, in cui avrebbe trovato risposta ai suoi tormentati interrogativi sul futuro della Chiesa.

Nell'introduzione l'autore segnala, in una sorta di «bibliografia profetica», tutte le opere da lui trovate durante la ricerca, cominciando con l'*Oraculum Cyrilli* e con i *libri omnes* di Gioacchino da Fiore – in cui sono compresi sia i testi autentici, come il *Liber concordie Veteris ac Novi Testamenti*, sia gli pseudoepigrafi, come i commenti a Isaia e a Geremia (Rusconi, 2010, pp. 187-189). Ad essi si aggiungono varie cronache, gli oracoli sibillini e alcuni scritti profetici sui papi e il papato composti nei primi decenni del XIV sec. in ambienti vicini o interni alla

/293/

dissidenza francescana dei cosiddetti 'spirituali', come il *Liber de Flore*, il *Liber Horoscopus* e la prima serie di profezie papali illustrate, nota come *Genus nequam*.

A tali opere il *Libellus* attinge a piene mani, al punto da presentarsi, per larghi tratti, come un centone di citazioni collegate da brevi commenti del compilatore. Rivendicando doti non profetiche o visionarie in senso stretto, ma ermeneutiche (seppur sempre ispirate), Telesforo segue Gioacchino da Fiore e, in modo ancor più ravvicinato – per l'applicazione di tale esegesi ispirata non ai testi sacri, ma a una congerie di scritti non canonici, accuratamente raccolti e collezionati – Giovanni di Rupescissa. Insieme al metodo, Telesforo condivide con Rupescissa un quadro escatologico di impostazione gioachimita ma dal carattere fluido, in quanto fondato su fonti profetiche disparate, e l'orientamento messianico filo-francese (Reeves, 1969; Tromboni, 2013, pp. 87-89; Potestà, 2014).

Secondo il *Libellus*, la cristianità sarebbe stata salvata dalle persecuzioni del malvagio imperatore Federico III e dell'*antipapa germanus* a lui associato da un sovrano francese, destinato ad essere incoronato imperatore per mano di un papa angelico. Ferma restando la centralità di alcuni temi – le colpe del clero come causa dello scisma e delle tribolazioni, l'impossibilità di determinare con precisione la loro fine, la necessaria riforma della Chiesa precedente la fine dei tempi – la struttura dell'opera appare ripetitiva e confusa. In essa si sovrappongono, in modo non sempre coerente, almeno due cronologie: la prima concentrata sulla nascita dell'imperatore-Anticristo tedesco per il 1365, la seconda focalizzata sullo scisma apertosi nella Chiesa d'occidente a partire dal 1378. In mancanza di un'edizione critica, è impossibile comprendere in che misura tale situazione dipenda dall'esistenza di due diverse redazioni dell'opera (ipotizzate da Donckel), o dalle numerose manipolazioni della tradizione manoscritta. Un dato certo riguarda l'avvenuta sovrapposizione delle due stesure entro il 1392, quando Enrico di Langenstein scrisse una densa confutazione delle profezie di Telesforo da una prospettiva tedesca e favorevole all'obbedienza romana (*Liber adversus Telesphori eremitae vaticinia de ultimis temporibus*, in B. Pez, *Thesaurus anecdotorum novissimus*, I, Augsburg-Graz 1721, coll. 507-564; Vauchez, 2000).

I problemi filologici posti dal *Libellus* restano tutt'ora insoluti sia per l'assenza di edizioni critiche di molte delle numerose fonti cui esso attinge, sia per la consistenza della tradizione stessa dell'opera, ancora in buona parte da ricostruire. I manoscritti attualmente noti sono circa sessanta. Oltre ai quarantadue testimoni censiti da Donckel, e all'importante nuova acquisizione di Spence (Syracuse University, von Ranke 90), almeno altri sedici codici riportano il *Libellus* in forma intera o frammentaria: Berlin, Kupferstichkabinett, 78.C.23; Berlin, Staatsbibliothek, Stiftung Preußischer Kulturbesitz, Theol. lat. 223; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Landau Finaly 102; Lonato, Biblioteca della Fondazione Ugo Da Como, *Mss.*, 1; London, British Library, Add. 21615; Lucca, Archivio di Stato, Raccolte Speciali, G.B. Orsucci, XLI; Mainz, Stadtbibliothek, 151; Milano, Biblioteca Ambrosiana, M.40 sup.; Salamanca, Biblioteca Universitaria, 2667; San Lorenzo de El Escorial (Madrid), Monasterio de El Escorial, Lat. ç.IV.20; Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, K.VI.62; Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek, Theol. et Philos. Fol. 87; Venezia, Biblioteca Marciana, Lat. III, 83 (= 2774); Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 13790; ivi, Series Nova, 12800; Würzburg, Franziskanerkloster, I.91. Tra questi si segnala particolarmente il londinese Add. 21615, che rappresenta – insieme al Von Ranke 90 di Syracuse e al Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 3184 – uno dei tre codici più antichi, risalenti alla fine del XIV sec. Ampiamente attestata, soprattutto nell'Italia settentrionale del XV sec., è inoltre la circolazione dell'opera con illustrazioni ad inchiostro acquarellato o con miniature (Rusconi, 2010, pp. 183-186).

Il testo latino del *Libellus* conta due edizioni, entrambe stampate a Venezia, nel 1516, da Lazzaro de Soardi e da Bernardino Benali (ma a spese di Soardi), e basate sul compendio del *Libellus* realizzato dal frate domenicano osservante Rusticiano da Brescia intorno al 1455 (Rusconi, 1999, pp. 169-170). Ancora da indagare restano invece i volgarizzamenti nelle varie lingue europee. In italiano sono noti un rimaneggiamento del XV sec. (Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2965, ff. 39r-41r), e una traduzione parziale pubblicata da Paolo Angelo, intorno al 1540, nelle *Profetie certissime stupende et*

/294/

admirabili dell'Antichristo, s.d., ff. 24r-31r. Nel mondo tedesco, oltre a una traduzione parziale, si segnala la risposta filo-imperiale della cosiddetta profezia di Gamaleon, scritta tra la fine del XIV e i primi anni del XV sec. (Courtney Kneupper, 2016). Ma, in ragione del suo programma messianico, è in Francia che il *Libellus* circolò più ampiamente: sia in latino (all'interno del *Mirabilis Liber*), sia nella traduzione, forse attribuibile a Guillaume Postel, inserita nel *Livre Merveilleux*, stampato per la prima volta nel 1565 (Beaune, 1991).

FONTI E BIBL.: E. Donckel, *Studien über die Prophezeiung des Fr. Telesphorus von Cosenza (1365-1386)*, in *Archivum franciscanum historicum*, XXVI (1933), pp. 29-104, 282-314; M. Reeves, *The Influence of Prophecy in the Later Middle Ages. A Study in Joachimism*, Oxford 1969, pp. 325-346; D.E. Rhodes, *Annali tipografici di Lazzaro De' Soardi*, Firenze 1978, p. 76; B. McGinn, *Visions of the End. Apocalyptic Traditions in the Middle Ages*, New York 1979, pp. 246-252; R. Rusconi, *L'attesa della fine. Crisi della società, profezia ed Apocalisse in Italia al tempo del grande scisma d'Occidente (1378-1417)*, Roma 1979, pp. 171-184; R. Spence, *MS Syracuse University von Ranke 90 and the Libellus of Telesphorus of*

Cosenza, in *Scriptorium*, XXXIII (1979), pp. 271-274; C. Beaune, *De Telesphore a Guillaume Postel. La diffusion du Libellus en France aux XIV^{ème} et XV^{ème} siècles*, in *Il profetismo gioachimita tra Quattrocento e Cinquecento*, a cura di G.L. Potestà, Genova 1991, pp. 195-211; R. Lerner, *Refrigerio dei santi. Gioacchino da Fiore e l'escatologia medievale*, Roma 1995, pp. 9, 43-47; P. Guerrini, *Propaganda politica e profezie figurate nel tardo Medioevo*, pref. di R. Rusconi, Napoli 1997, pp. 23-46; R. Rusconi, *Profezia e profeti alla fine del Medioevo*, Roma 1999; A. Vauchez, *Santi, profeti e visionari. Il soprannaturale nel medioevo*, trad. it., Bologna 2000, pp. 226-231; H. Millet, "Il libro delle immagini dei papi". *Storia di un testo profetico medievale*, Roma 2002, pp. 200-208; J.C. Serafim, *Eremitismo, profecia e poder: o caso do Libellus do «pseudo-eremita» Telésforo de Cosenza*, in *Via Spiritus*, IX (2002), pp. 61-82; R. Blumenfeld-Kosinski, *Poets, Saints, and Visionaries of the Great Schism: 1378-1417*, University Park (Pennsylvania) 2006, pp. 187-195; S. Piron, *Anciennes sibylles et nouveaux oracles. Remarques sur la diffusion des textes prophétiques en Occident, VIIe-XIVe siècles*, in *Les collections textuelles de l'antiquité tardive dans les collections médiévales. Textes et représentations, VIe-XIVe siècles*, ed. S. Giovanni, B. Grévin, Rome 2008, pp. 261-301; R. Rusconi, *Profezia e politica alla corte ferrarese nella prima metà del XV secolo*, in *Profezie illustrate gioachimite alla corte degli Estensi*, a cura di G.L. Potestà, Modena 2010, pp. 181-206; L. Tromboni, *La leggenda del secondo Carlomagno: il percorso di una profezia tra Francia e Italia (sec. XIV-XV)*, in *Profezia, filosofia e prassi politica*, a cura di A. Rodolfi, G.C. Garfagnini, Pisa 2013, pp. 79-92; G.L. Potestà, *L'ultimo messia. Profezia e sovranità nel Medioevo*, Bologna 2014, pp. 202-203; F. Courtney Kneupper, *The Empire At The End Of Time. Identity and Reform in Late Medieval German Prophecy*, Oxford 2016, pp. 41-65, 195-196.

Michele Lodone